

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN), professor Ferdinando Romano, sull'attività dell'Istituto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN), professor Ferdinando Romano, sull'attività dell'istituto. Ricordo che si tratta della prima audizione di un ciclo che la Commissione intende svolgere con i vertici degli enti sottoposti alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole e forestali. Visto che la Commissione è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sulle nomine dei presidenti di tali enti, atto che abbiamo compiuto pochi

mesi fa, ci fa piacere conoscere qual è il programma che l'ente con i nuovi vertici ha intenzione di portare avanti.

Do la parola al professor Romano — il quale è accompagnato dalla dottoressa Giannetti, portavoce dell'istituto —, pregandolo di illustrare gli obiettivi dell'INRAN. Se ritiene di farci avere ulteriore documentazione, sarà messa a disposizione dei commissari.

FERDINANDO ROMANO, *Presidente dell'istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN)*. Sono felice di questa convocazione, anche se è avvenuta in tempi relativamente ristretti, perché ciò denota una volontà precisa di dialogo degli interlocutori politici con il nostro istituto.

Mi riservo ovviamente di farvi avere un documento più compiuto, mentre nella relazione di oggi abbiamo predisposto una serie di elementi indicativi più generici.

Vorrei spendere due parole sulla nascita dell'istituto: esso nasce nel 1936 presso il Consiglio nazionale delle ricerche. Nel 1958 diventa ente di diritto pubblico come istituto nazionale della nutrizione ed ente vigilato dall'allora Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il decreto legislativo n. 454 del 1999 ha riordinato gli enti vigilati e lo ha quindi trasformato nell'istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione, riconoscendogli un'autonomia scientifica, statutaria e amministrativo-finanziaria. Questo è il contesto in cui ci si muove attualmente. Un dato importante da sot-

tolineare è che da poco tempo è stato approvato il nuovo regolamento, che di fatto è già in vigore.

Il decreto legislativo n. 454 del 1999 dà degli elementi e delle indicazioni importanti sugli obiettivi dell'istituto, che sono fondamentali per capire la sua natura. L'articolo 11, comma 4, recita: «L'istituto svolge attività di ricerca, informazione e promozione nel campo degli alimenti e della nutrizione, ai fini della tutela del consumatore e del miglioramento qualitativo delle produzioni agroalimentari. In particolare l'istituto promuove e sviluppa attività di ricerca sulla qualità, nonché sulla sicurezza degli alimenti, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, finalizzati alla certificazione, etichettatura nutrizionale, valorizzazione della specificità dei prodotti nazionali, nonché allo sviluppo delle applicazioni biotecnologiche nel settore agroalimentare».

Questi sono i compiti istituzionali che vengono affidati all'istituto. L'altro aspetto è contenuto nel comma 5: «L'istituto promuove inoltre l'educazione nutrizionale ed alimentare, anche mediante la preparazione e la diffusione periodica di linee guida, di raccomandazioni nutrizionali e di tabelle di composizione degli alimenti». Questo è il contesto normativo.

A questo segue un contesto organizzativo che voglio spiegare brevemente. L'istituto ha medie dimensioni, con una direzione generale e due direzioni amministrative e sette unità organiche ognuna con specifici orientamenti di ricerca. Esse sono: unità organica di chimica degli alimenti; di documentazione e informazione; di nutrizione sperimentale; nutrizione umana, statistiche ed economia; studi sui cereali; tecnologie alimentari speciali.

Per quel che riguarda la consistenza dell'ente in termini di personale — un aspetto delicato e centrale —, c'è una pianta organica approvata e prevista nello statuto, che risale almeno al 1996, che prevede una dotazione organica di 164 unità. Al 31 dicembre 2003 la dotazione del personale in servizio ammontava a 117 unità con un numero inferiore rispetto a quello previsto. A questo vanno aggiunti

circa settanta tra assegni di ricerca, contratti a tempo determinato e altri tipi di contratti.

Mi permetto di fare un commento: il ruolo dell'istituto rispetto al passato, nel quale il discorso alimentare aveva un ruolo marginale, diventa centrale. Le competenze e le funzioni si sono moltiplicate e oggi noi scontiamo una certa diminuzione in termini di consistenza di personale rispetto alla situazione attuale.

L'ultima nota strutturale riguarda il bilancio. Nel 2003 abbiamo avuto entrate effettive per 20 milioni di euro ed uscite per circa 15 milioni di euro. A fronte di questa consistenza abbiamo un fondo ordinario di 4 milioni e 200 mila euro — si tratta di un fondo erogato dal Ministero previsto in tabella C della legge finanziaria —.

Le uscite per il personale di ruolo, inclusi tutti gli oneri, ammontano a cinque milioni e mezzo di euro e le spese obbligatorie ad un milione e cinquecentomila euro. Abbiamo uno scompenso tra il fondo ordinario e le spese di fatto obbligatorie che superano questo fondo, che viene compensato attraverso fondi straordinari erogati dal Ministero delle politiche agricole e forestali.

Vorrei adesso esprimere delle considerazioni su quello che l'istituto è oggi e quello che sarà il percorso da compiere nei prossimi anni. L'istituto è attualmente impegnato in moltissime aree di ricerca e abbiamo individuato alcuni settori trainanti che ora elencherò anche per orientare la Commissione. Abbiamo diverse aree di ricerca: una di studi nutrizionali per la tutela della salute; una sulle qualità nutrizionali e sulle tecnologie degli alimenti; una sui consumi ed educazione alimentare; una sulla sostenibilità e sviluppo dei sistemi agroalimentari; una sulla qualità totale dei prodotti.

In questo contesto, l'istituto ha una forte presenza e un forte accreditamento su scala nazionale e internazionale e questo è un merito del lavoro dei ricercatori svolto negli anni. Negli anni passati il lavoro dell'istituto si caratterizzava molto per gli aspetti legati ai rapporti tra nutri-

zione e salute, con una competenza ed una specificità qualificata ma poco incrementata sulle tecnologie alimentari e una presenza consistente in termini di rapporto con il consumatore. I momenti in cui l'istituto ha avuto una forte interazione con i consumatori risalgono al 1986 con la compilazione delle linee guida e al 1997 con la seconda revisione di queste linee guida.

Vorrei ora elencare degli aspetti che caratterizzano la filosofia progettuale del nostro istituto. Per prima cosa, occorre sviluppare le attività di sostegno e promozione per il sistema agroalimentare italiano: ciò significa caratterizzare l'azione dell'istituto attraverso una più forte e sistematica concertazione con i bisogni espressi dal sistema agroalimentare italiano e una maggiore attenzione alle esigenze di tale sistema per poterlo sostenere.

L'altro punto, che è strettamente inerente alla funzione di ricerca, è quello di creare e consolidare reti di ricerca di eccellenza nazionale ed internazionale. Pur essendo l'istituto inserito in un sistema di reti, queste andrebbero consolidate.

Un terzo aspetto è una maggiore attenzione al *target professional*, ossia al trasferimento di conoscenze. Una funzione fondamentale è quella di una corretta informazione ed educazione alimentare, che si scontra oggi con un eccesso di informazione sugli aspetti nutrizionali che probabilmente rischia di creare disinformazione. L'altro punto importante è il trasferimento di conoscenze attraverso il decentramento regionale.

L'istituto oggi ha tre grandi progetti strategici. Due di questi sono stati decisi dal Ministero per le politiche agricole e forestali mentre il terzo è un piano di comunicazione che consideriamo un progetto strategico finalizzato ad accreditare l'istituto a livello sistemico. Stiamo parlando di un progetto « OGM », di un progetto di ricerca sulla qualità degli alimenti e di un piano di comunicazione che prevede una serie di aspetti di riqualificazione, con la modifica del *branding*, la

corporate image, la ricostruzione del sito Web affinché sia funzionale alle esigenze sistemiche e dia all'istituto un ruolo centrale ed una serie di strategie che possano ricollegare l'istituto al mondo dei consumatori.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei rivolgerle due domande. La prima riguarda l'ubicazione dell'istituto e il numero delle sedi. Come seconda domanda, vorrei conoscere maggiori particolari sul progetto di ricerca sulla qualità degli alimenti. Un altro aspetto da lei sottolineato riguarda l'informazione. In un momento in cui la sicurezza alimentare sta prendendo maggiore importanza per il consumatore, anche attraverso la tracciabilità e la rintracciabilità dei prodotti, vorremmo conoscere gli obiettivi che l'istituto si prefigge in questo campo.

FERDINANDO ROMANO, *Presidente dell'istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN)*. L'istituto ha una sede unica a Roma, sulla via Ardeatina. C'è stato un periodo in cui l'istituto aveva altri sedi periferiche ma attualmente l'unica sede è a Roma. Questo da una parte può essere un vantaggio, ma al tempo stesso sottrae la possibilità di interazione sistematica dell'istituto con le realtà locali.

La volontà è quella di trovare delle soluzioni che non si concretino in sedi distaccate, perché ciò comporterebbe dei costi che oggi non possono essere sostenuti (oltre ad altri elementi generali di difficoltà). Bisognerebbe trovare delle soluzioni per poter veramente mettere in contatto diretto le realtà territoriali locali che l'istituto esprime.

Per quanto riguarda il progetto qualità, mi accingo ora a leggergli lo « scheletro motivazionale » di questo ed altre attività parimenti sviluppate.

Il progetto presenta un elemento di coerenza trasversale che si sviluppa attraverso i *work packages* (gli enti specialistici delle varie parti progettuali). Vi leggo innanzitutto la motivazione — allegata — che costituisce la parte di apertura del progetto.

Da alcuni anni, le produzioni agroalimentari tipiche nazionali si trovano a dover fronteggiare un'offerta proveniente da un mercato internazionale dove agiscono competitori determinati e aggressivi. In questo contesto è evidente che i prodotti nazionali necessitano di dati oggettivi su cui basare la loro difesa per essere valorizzati sul mercato.

Il progetto di ricerca trova la sua motivazione nell'individuazione e determinazione di marcatori di qualità agroalimentari in grado di attribuire un valore aggiunto alle produzioni nazionali. Il concetto focale è dato dalla qualità intesa in senso globale come qualità di sistema, di processo e di prodotto, comprendendo anche gli aspetti legati alla consumatore: gradimento, sicurezza d'uso, adeguatezza nutrizionale. Questo è dunque il presupposto su cui è incardinato questo progetto.

Vi è un obiettivo generale, che costituisce poi la sintesi di questa motivazione, che consiste nel potenziare la competitività del nostro sistema agroalimentare attraverso la qualificazione dei prodotti e le garanzie a tutela del consumatore su qualità e sicurezza. Si tratta di un concetto molto generale ma il progetto è ovviamente incardinato (nei limiti dello spazio progettuale) su questi temi.

Per quanto riguarda gli obiettivi finali che sono stati presentati essi sono: la caratterizzazione e la valorizzazione a livello locale, nazionale e internazionale dei prodotti italiani relativamente agli aspetti merceologici e salutistici; il trasferimento all'industria agricola; documentate e circostanziate indicazioni per migliorare la qualità nutrizionale e la sicurezza d'uso sia del prodotto di base, sia di quello trasformato; il trasferimento al consumatore di informazioni connesse con la qualità, salubrità e naturalità degli alimenti, supportate da dati tecnici e scientifici; la definizione delle regole e delle soluzioni tecnologiche per la realizzazione di un sistema di rintracciabilità, coerente con le indicazioni dell'Unione europea; il contributo allo sviluppo e alle politiche alimen-

tari, favorendo la commercializzazione e la competitività sul mercato nazionale ed internazionale dei prodotti italiani.

Vi sono ovviamente una serie di elementi che caratterizzano i *work packages*. Vi leggo, in premessa, il capitolo sotto il quale si svilupperanno le singole attività di ricerca, riservandomi, se la Commissione lo riterrà opportuno, di elencare le attività all'interno di ciascun *work package* o capitolo in un secondo momento.

Il primo *work package* è quello della valorizzazione della qualità nella filiera ortofrutticola. Vi è poi la filiera cerealicola, quella lattiero casearia, quella vitivinicola, della carne e dei derivati e, infine, quella oleicola (insomma, i *work packages* sono organizzati per filiera e per ognuno di essi esistono poi specifiche indicazioni su ciò che si andrà a fare). Sono queste le filiere che abbiamo considerato e per le quali si cercherà di sviluppare progetti di valorizzazione di prodotto (sempre nel rispetto dei criteri di coerenza con la produzione nazionale).

Esiste poi un osservatorio sui consumi alimentari. Da sempre abbiamo sviluppato un'attività di monitoraggio dei consumi alimentari, che sono ovviamente di grande rilievo, sia per quanto riguarda le istituzioni, sia anche per la necessità di dare alle imprese elementi conoscitivi per poter tarare le loro politiche di sviluppo.

Vi sono poi gli stili nutrizionali e la qualità della vita. Anche in questo caso, vi è un monitoraggio di quanto accade nel nostro paese (considerata anche l'emergenza obesità, che ci vede in prima linea soprattutto per quanto riguarda i bambini, questo capitolo è di centrale importanza).

Bisogna poi creare un cosiddetto *network* epidemiologico. In altre parole, bisogna creare una realtà a rete nazionale che si consolidi e attraverso la quale passi una progettualità di alto profilo, da cui verranno poi raccolte le informazioni che, a loro volta, saranno stornate all'esterno (ai diversi *target*). Penso, insomma, ad un *network* consolidato che non nasca in apertura e chiusura di progetto.

Per quanto riguarda la filiera ortofrutticola, vi è un elemento aggiuntivo: quello

della sicurezza delle produzioni. C'è un discorso, ormai abbastanza sentito, sulla contaminazione microbiologica e da parte di sostanze tossiche (pesticidi e altro) in tale filiera. Cominciano, insomma, ad emergere una serie di problemi abbastanza importanti nella filiera ortofrutticola che, di fatto, è sempre risultata come « scollata » rispetto ai temi della contaminazione microbiologica. Le esperienze recenti dimostrano, inoltre, che virus e batteri diventano « clienti » centrali per la salute del paese.

Vi sono poi degli interventi tecnologici (sulla filiera ortofrutticola e su quella vitivinicola) che verranno sviluppati dall'istituto di valorizzazione e tecnologie agroalimentari (un istituto che manterrà un continuo rapporto con noi in questo processo).

Il progetto, ovviamente, non è sviluppato solamente dal nostro istituto, il quale, in realtà, ha funzioni di coordinamento (esso ha una quota trasversale di attività progettuali). Il progetto è sviluppato di concerto con diverse istituzioni pubbliche, ognuna delle quali si fa carico, per le proprie specificità culturali, di alcune attività (abbiamo l'ISMEA, l'Università La Sapienza di Roma, l'Istituto di cerealicoltura e nutrizione delle piante e via dicendo).

Si pone poi, ancora, il problema riguardante alcuni elementi sulla rintracciabilità, sulla valorizzazione e sicurezza d'uso delle filiere lattiero casearia, ortofrutticola e cerealicola, così come pure vitivinicola e oleicola. Abbiamo anche un progetto sulla valutazione delle preferenze dei consumatori e sul miglioramento delle pretese nutrizionali e salutistiche dei prodotti a base di grano ed altri cereali.

In particolare, desidero sottolineare l'importanza di questi ultimi due elementi perché, mentre per altri progetti esistono processi culturali comuni (che sono trasversali alle filiere e specifici a ciascuna di esse), per quanto riguarda invece la valutazione delle preferenze dei consumatori, l'obiettivo, soprattutto in un contesto internazionale (che vede quindi alcuni dei grandi potenziali mercati del nostro pro-

dotto) è quello di valutare quali sono i parametri di scelta e di qualità dei consumatori.

Questa informazione serve a dare al nostro sistema quella consapevolezza necessaria a capire quali sono i criteri e le regole degli altri paesi esteri al fine di tarare i nostri prodotti affinché essi abbiano ampi spazi di mercato e possano quindi, di fatto, « colonizzare » i grandi mercati potenziali, del presente e del futuro.

L'ultimo progetto, invece, è quello del miglioramento legato alle caratteristiche nutrizionali e salutistiche dei cereali ed è più strettamente connesso al discorso sulle patologie degli alimenti funzionali.

Vi è una problema emergente, quello della celiachia, che era già stato sviluppato ampiamente da vecchi progetti del Ministero delle politiche agricole e forestali. Adesso, però, presumibilmente, vi è una frequenza di celiaci nel nostro paese che è molto più alta di quanto si sia pensato fino ad ora e, ovviamente, si pone immediatamente un problema di prodotti e produzione.

I prodotti per celiaci sono prodotti trasformati attraverso una serie di procedimenti per deproteinizzarli e levare loro il glutine. Vi sono tuttavia evidenze sperimentali per cui, sia attraverso processi meno invasivi, che quindi mantengono la naturalità dei prodotti, sia attraverso alcune *cultivar*, si garantiscono maggiori opportunità per i celiaci.

Si cerca, cioè, di mantenere in piedi la naturalità del prodotto senza processi di trasformazione importanti per raggiungere così una popolazione che, probabilmente, si aggira intorno all'1 per cento (ovviamente, si tratta di celiaci con diversi livelli di serietà della malattia).

Questi, in sintesi, sono i grandi capitoli del progetto qualità. Si tratta di un progetto impegnativo che, ovviamente, viene finanziato con una quota consistente di risorse (sono circa 9 milioni e mezzo di euro), per poi suddividersi in altrettanti sottoprogetti che intenzionalmente toccano

tutte le filiere e che, all'interno di ciascuna di esse, cercano di recuperare gli elementi di valorizzazione del prodotto.

PRESIDENTE. Ringrazio il professore per la sua illustrazione. Passiamo ora agli interventi dei commissari.

FILIPPO MISURACA. Egregio professore, nonostante la sua illustrazione sia stata molto esaustiva, vorrei fare un'osservazione. Solitamente, in questa Commissione (della quale faccio parte ormai da otto anni) quando si parla dell'INRAN, fondamentalmente, lo si fa perché siamo chiamati a deliberare sulla tabella del Ministero che riguarda i fondi che vi devono arrivare. Ritengo che sia stato un bene invitarla oggi a partecipare a questa audizione proprio perché questo ci consente di entrare nel merito della questione.

Le rivolgo innanzitutto i miei complimenti per la sua esposizione, nonché per i progetti che avete in cantiere. Tuttavia, il problema è anche quello di capire che cosa avete fatto fino adesso.

Infatti, indubbiamente, lei parla di ricerca e di una pianta organica di 164 unità (anche se per ora siete 117) e, per questo motivo, ritengo di aver ben compreso che il vostro lavoro si svolga, in gran parte, in laboratorio. Siete insomma convenzionati con industrie o aziende e, in questo caso, come avvengono tali convenzioni?

In altre parole, sul territorio, come vi promuovete? Avete per caso delle convenzioni con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che riguardano, per esempio, le scuole? Ne avete con il Ministero della salute (posto che, magari, il lavoro che svolgete potrebbe essere meglio utilizzato nell'ambito degli ospedali o delle aziende territoriali, al fine di promuovere una buona educazione alimentare nei confronti del cittadino)?

La invito a spendere qualche parola su questi aspetti per aiutarci a comprendere meglio la reale attività svolta dall'istituto, verso il quale la Commissione potrebbe anche rivolgere utili suggerimenti.

FERDINANDO ROMANO, Presidente dell'Istituto nazionale di ricerca per gli

alimenti e la nutrizione (INRAN). Per quanto riguarda la domanda relativa a che cosa è stato fatto fin adesso, comincio con l'illustrare i rapporti con l'industria. Con l'industria ci sono stati rapporti in termini di finanziamenti di progetti di ricerca. Si è trattato di rapporti molto marginali che, di fatto, hanno contribuito poco alla crescita dell'istituto e non sono stati né coltivati, né implementati particolarmente.

L'industria, ovviamente, è orientata altrove e, quindi, sceglie un partenariato significativamente diverso dall'istituto. Provingo dall'università, sono ordinario di igiene e posso confermare che l'istituto vive la stessa esperienza universitaria: vi è carenza di risorse. Ciò significa che bisogna cercare di attingere là dove ci sono i contributi finalizzati ai progetti di ricerca.

È chiaro che, in quest'ottica, l'impresa diventa un *partner* importante, non soltanto per acquisire contributi, ma anche perché, proprio l'impresa, costituisce uno dei *target* che noi abbiamo incluso, dopo i consumatori (che costituiscono il primo *target*), e considerato come privilegiato. Infatti, noi non siamo vigilati dal MIUR, bensì dal Ministero delle politiche agricole e forestali.

La ricerca ha una sua specificità. Noi facciamo una ricerca di base: di fatto, una ricerca applicata, precompetitiva o competitiva. Riteniamo che l'istituto, fatta salva una ricerca di base, debba collocarsi in questa ultima fascia, cioè quella della ricerca precompetitiva e competitiva, il che significa che alcune delle attività di ricerca dell'istituto devono confrontarsi in maniera sistematica con l'impresa. Ciò presenta un doppio valore aggiunto. Da una parte, l'istituto deve sostenere il sistema produttivo (ritengo che questo sia un impegno etico dell'istituto), dall'altra, bisogna acquisire risorse che facciano da volano per l'implementazione dell'istituto stesso.

Per quanto riguarda il rapporto con il MIUR, si è trattato di un rapporto legato alla progettualità avere accesso ad una serie di risorse messe a disposizione dal MIUR. Comunque, se non c'è mai stato un rapporto sistematico con tale Ministero,

oggi, invece, abbiamo in corso un progetto che riceve il suo patrocinio (si tratta del progetto che stiamo portando avanti con l'UNICEF Italia e che è legato alle scuole). Tale progetto rivolge la sua attenzione verso le scuole poiché considera questi istituti (scuole medie ed elementari) in modo proattivo e non più passivo, facendo sì che a questo livello non solo si ricevano le informazioni in ambito nutrizionale ma, in maniera appunto proattiva, si costruiscano percorsi volti all'educazione in campo nutrizionale.

Per quanto riguarda i rapporti con il Ministero della salute, anche in questo caso, si tratta di rapporti di tipo progettuale con la macchina che afferisce a tale Ministero (collaborazioni, partecipazioni a reti progettuali e finanziamenti da parte del Ministero della salute o dell'Istituto superiore di sanità verso il nostro istituto).

Anche in questo caso, in passato, c'è stata una sorta di discrasia progettuale, una non piena sinergia paritetica fra gli enti. Noi vantiamo certamente una dimensione più piccola (rispetto, per esempio, all'Istituto superiore di sanità) e certamente non intendiamo considerarci in parallelo ad una sanità imponente, tuttavia, abbiamo una dignità di funzioni e di obiettivi di alto profilo.

Oggi abbiamo ricostruito delle sinergie e pariteticità con alcuni organismi della sanità (in particolare con l'Istituto superiore di sanità).

I percorsi che caratterizzano oggi la nostra collaborazione sono sinergici, comuni e finalmente non siamo più in secondo piano ma in una posizione di parità rispetto a questi enti. Ovviamente, resta aperto il tema della sicurezza alimentare.

SAURO SEDIOLI. Ritengo che si possa rilevare uno scarto fra i compiti dell'INRAN, la sua struttura e le risorse a sua disposizione.

Convengo invece sul fatto che i temi della qualità, della salubrità delle produzioni e della ricerca in campi così delicati come quello degli OGM, richiedano oggi una struttura forte, alla luce anche del fatto che il nostro paese è divenuto la sede

dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare. Dobbiamo quindi rafforzare tutta la nostra struttura in questo campo.

Pertanto, la vostra attività è non solo finalizzata a dare maggiore sicurezza e garanzie al consumatore ma è anche inserita in un contesto in cui i temi della qualità e della salubrità delle produzioni diventano un elemento fondamentale per la competitività del nostro settore agroalimentare. Perciò è certamente utile per noi ricevere ogni elemento di conoscenza su queste tematiche perché molto presto si porrà un problema di rafforzamento delle strutture che operano nel campo della sicurezza alimentare.

Inoltre, alla luce anche delle deleghe che sono state date al Governo, presto saremo chiamati a discutere i relativi decreti legislativi e sarà necessario chiarire il più possibile i termini della questione relativa alla convivenza con gli OGM. Per questo, avremo bisogno di una forte supporto tecnico scientifico. Commetteremmo un grave errore se non tenessimo ben presente la voce dei nostri istituti di ricerca!

La invito quindi a mantenere un continuo e costante il rapporto con la Commissione e le auguro buon lavoro.

FERDINANDO ROMANO, *Presidente dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN)*. La ringrazio per le sue parole. Spero che la mia presenza oggi costituisca l'inizio di un percorso in cui sarà non solo necessario ma utile per l'istituto interagire con la Commissione.

Sarà mia cura mantenere con voi un rapporto informativo continuo e costante per poter recepire le indicazioni della Commissione e confrontarci sulle possibili strade da percorrere. Riteniamo che oggi questa interazione sia indispensabile.

LUCA BELLOTTI. Non vorrei entrare nel merito di un argomento delicato e spinoso, ma vorrei sapere se può fornirci un'indicazione sull'obiettivo della ricerca

OGM, se può spendere due parole a questo riguardo.

In secondo luogo, posta la descrizione dell'attività dell'istituto e vista la volontà e disponibilità espressa a partecipare con la Commissione, vorrei sapere come vengono individuate le linee di ricerca.

L'*input* arriva dal Ministero oppure è l'istituto che, in qualche modo, dietro sollecitazioni esterne o proprie indicazioni, propone? Vi è insomma un orientamento strategico e in che modo viene esso definito?

FERDINANDO ROMANO, *Presidente dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN)*. Per quanto riguarda la seconda domanda, le nostre linee di ricerca si ispirano al piano nazionale sulla ricerca. Noi cerchiamo di essere coerenti con tale piano e per questo seguiamo le indicazioni strategiche che ci provengono dal Ministero delle politiche agricole e forestali.

È anche vero, ci tengo a sottolinearlo, che fino a poco tempo fa, vi era una forte focalizzazione della ricerca sull'aspetto salute mentre adesso, in sinergia con il piano nazionale per la ricerca (in particolare con quella sua parte che riguarda il settore agroalimentare), abbiamo consistentemente fatto riemergere tutta quella parte di ricerca che invece interessa il settore agroalimentare. Quindi, adesso, c'è un equilibrio perfettamente in linea con gli indirizzi strategici.

È chiaro che, poiché siamo anche noi a contribuire alla definizione degli indirizzi strategici nel campo agroalimentare, l'obiettivo è oggi quello di sondare, sentire e capire ciò di cui il paese ha bisogno per un suo rafforzamento. Quindi, da una parte seguiamo gli indirizzi strategici mentre, dall'altra, abbiamo creato meccanismi di sensibilizzazione della conoscenza all'interno, al fine di anticipare alcuni processi di cambiamento. Quindi, lavoriamo anche direttamente sulle linee strategiche di ricerca. Tuttavia, cerchiamo sempre di evitare sfasature che, fatta salva la discre-

zionalità dei ricercatori, portino la nostra attività di ricerca al di fuori degli interessi forti e consolidati del sistema.

Per quanto riguarda la sua prima domanda, sugli OGM, il progetto è abbastanza esteso (è finanziato con 6 milioni di euro). Ovviamente, si tratta di progetti che conduciamo in partenariato con istituzioni altamente qualificate.

Sul progetto OGM abbiamo diversi elementi caratterizzanti che sono indispensabili. Il primo elemento (il primo *work package*) su cui si è concentrata l'attenzione mira a fare una *review*, una rassegna, per fare il punto e aggiornare le conoscenze che emergono dalla letteratura scientifica. Purtroppo, ciò che più lascia perplessi e stupiti è che, sui due versanti contrapposti, non si è mai prodotto un documento di sintesi, convalidato dalla comunità scientifica, non di parte, trasversale sul discorso degli OGM per quanto riguarda i diversi aspetti (economici, della salute, nutrizionali, l'eventuale rischio per la biodiversità).

Tutti questi aspetti, al momento, non sono mai stati sviluppati in termini di un documento di sintesi aggiornato dalla letteratura disponibile e con delle valutazioni. Una parte consistente del progetto consiste proprio in questo. Stiamo raccogliendo della documentazione e i nostri gruppi stanno lavorando alacremente.

Pertanto, ci tengo a sottolineare che questa documentazione, il prodotto dei gruppi di lavoro (si tratta di gruppi interdisciplinari con studiosi di alto profilo), dovrà essere sottoposto al vaglio di tutta la comunità scientifica. Questo significa che il documento verrà studiato, osservato e valutato indipendentemente da posizioni ideologicamente precostituite. Siamo espressione di una comunità scientifica e della volontà di produrre risultati che scientificamente, e nei limiti dell'aggiornamento della conoscenza, siano inattaccabili.

Vi sono poi una serie di altri progetti, come quelli relativi alla coesistenza delle

culture che dovranno essere valutati sperimentalmente. C'è poi un altro aspetto progettuale, che sviluppiamo specifica progettuale, che sviluppiamo specificamente, sulla verifica della equivalenza nutrizionale degli OGM e della loro forma isogenica.

Un altro aspetto che verrà sviluppato riguarderà gli eventuali impatti sanitari e questo avverrà attraverso studi in vitro e su modelli animali (sarebbe impossibile farlo sull'uomo vista la complessità del tema e i lunghi tempi per acquisire le informazioni). Questi sono in sintesi gli elementi che connotano il progetto OGM.

PRESIDENTE. Ringrazio il professore per la sua replica. Non essendovi altre richieste di intervento, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 16 febbraio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO